

Progetto Manuzio



Paolo Ferrari

Baltromèo Calzolaro



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Baltromèo Calzolaro

AUTORE: Ferrari, Paolo

TRADUTTORE:

CURATORE: Sforza, Giovanni

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Baltromèo Calzolaro
Commedia in due atti in dialetto massese",
di Paolo Ferrari;
Edita e illustrata da Giovanni Sforza;
Tipografia Landi;
Firenze, 1899

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 giugno 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Giannotti, parvalicet@aliceposta.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

BALTROMÈO CALZOLARO

Commedia
in dialetto massese¹
di
Paolo Ferrari

Edita e illustrata
da
Giovanni Sforza

Firenze
Tipografia Landi
1899

¹ “Dialetto bellissimo” venne definito da Paolo Ferrari la parlata massese. Scelse pertanto di adottarlo quale mezzo linguistico per la sua prima prova teatrale. Ma il commediografo, sebbene vissuto per oltre un decennio nella città toscana, era nato a Modena: lì aveva trascorso l’infanzia, pronunciate le prime parole e imparata la lingua familiare, il modenese appunto.

Il dialetto di Massa Ducale era perciò stato acquisito in un secondo tempo, quello dell’adolescenza e della prima giovinezza. Era questo un idioma che Ferrari imparò e parlò tra gli amici, certamente a mo’ di burla: la piccola nobiltà e la borghesia cittadine consideravano infatti tale linguaggio assai rozzo e popolare, indegno perciò di essere frequentato nei salotti della buona società. Ma la sensibilità del giovane Ferrari seppe invero coglierne la forza espressiva, che cercò di riprodurre in una sorta di vero e proprio “esperimento” linguistico e letterario. Nessuno, prima di lui, aveva ritenuto meritevole dedicarvisi.

Privo dunque di qualsiasi riferimento, Ferrari dovette fare tutto da solo: dar l’abbrivo alla prosa in vernacolo massese (che diverrà in seguito assai fiorentino) e trovare il modo di trascrivere una lingua fino a quel momento espressa soltanto in forma orale.

Il risultato fu più che meritorio. Lo stesso autore reputò la tela del “Baltromèo calzolaro” degna di essere sia riprodotta in italiano sia tradotta in un dialetto “nobile” e di grande divulgazione quale il veneziano; mentre per ciò che compete la forma dialettale massese, egli cercò di riprodurre (anche tramite un repertorio di espressioni idiomatiche) i caratteri peculiari.

Il dialetto di Ferrari è quello parlato all’interno della cerchia urbana e nei borghi limitrofi, privo cioè di alcune connotazioni tipiche della parlata rusticana; un dialetto che l’autore mostra di conoscere nei tratti essenziali ma che non riesce tuttavia a padroneggiare appieno. Ferrari pertanto, facendo di necessità virtù, cerca di sopperire alle incertezze fonetiche e morfologiche aderendo ove occorra a una più rassicurante forma italianizzata.

Tra gli aspetti più rilevanti vi sono:

- l’accentazione, che nel massese ha notevole importanza per caratterizzare, tra l’altro, la desinenza di forme verbali quale la terza plurale del passato remoto, adeguata da Ferrari nella sola forma grave; cosicché egli scrive, ad esempio, *prestò, attenderò, addrizzò, acciuffò* anziché i corretti *prestó, attenderó, addrizzó, acciuffó*;
- la fonetica, segnatamente riguardo il nesso *l+j*, che in massese è sempre espresso (come, attesta tra gli altri il Rohlfs) nella forma medio palatale affricata *gghi* (simile al suono del siciliano *figghju*), laddove in Ferrari oscilla invece dalle corrette forme *figghjolo/a, ighiè*, a quelle italianizzate *figliolo/a, j’è*; e, ancora, la forma italiana viene sempre usata in *voglie > voghie, moglie > moghia* ecc.
- la cosiddetta chiusura vocalica in protonia, secondo cui il dialetto di Massa trasforma *Domenichin* in *Duminichin*, *proibito > pruibito*, *frenesia > frinisia*, *servizio > sirvizio*, *pericolo > piricolo* ecc. [[Nota per l’edizione elettronica Manuzio]

PERSONAGGI

FRANCESCO, falegname
DOMENICHINO, suo figlio
BARTOLOMEO, calzolaio
TERESA, di lui moglie
CAROLINA, loro figlia
MARCO, usuraio
IL CANCELLIERE CRIMINALE
UN USCIERE DEL TRIBUNALE
UN CANTINIERE
QUATTRO BEVITORI
ALTRI BEVITORI
UN UOMO DEL TRIBUNALE } che non parlano

La scena accade in Massa Ducale².
Costumi del giorno.

² Massa, per distinguerla da un'infinità di paesi che portano lo stesso nome, da principio si chiamò Massa del Frigido, poi a mano a mano Massa del Marchese, Massa Lunense o di Lunigiana, Massa Cybea, Massa Ducale. Dopo la rivoluzione del '59 quel Ducale sparì, per dar luogo a Massa di Carrara e anche a Massa-Carrara. Ufficialmente è Massa; geograficamente Massa di Lunigiana [Ed.]

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'interno della bottega di Bartolomeo Calzolaio. In fondo è la porta che mette sulla strada: le imposte sono aperte e debbe vedersi la strada. A destra un'uscio che mette alle stanze di Bartolomeo.

BARTOLOMEO *seduto al suo banchetto e lavorando, indi FRANCESCO dal mezzo: a suo tempo* DOMENICHINO.

BART. (*lavora e canta*):

A te l'ho dito Tonio,
Che tu n'atocche el miccio,
Tu vo' far de tu capriccio
E tu me la pagherà!

FRANC. (*entra e si ferma sul mezzo della porta, e dice fra sè*) Oiméo!... i cante! novantanove per cento a l'avrebb'a essere stoppa stietta!... (*si avvanza*).

BART. (*vedendolo*) Oh!

FRANC. Oh!

BART. (*lavorando*) Com'a l'è?

FRANC. A l'è ben: e vo'?

BART. A se laore!...

FRANC. (*fra sè*) I me par legittimo! (*forte*) A ve volee dir du' parole...

BART. A me?

FRANC. Scià, a vo'... ma... faccianse a parlar chiari... a ne so s'a me spieghè e se vo' me capite... quant'u' n'aete in corpo?

BART. De cose?

FRANC. Via... cos'al serve? Del vin!...

BART. Ch'a me casche el barbolin s'a n'ho beuto goccia infin'a mò!

FRANC. Proprio sul serio?

BART. Com'è ver l'acciughe!... a vo'!

FRANC. (*sedendo sur uno sgabello o altro*) Donche a se po' discorrere un popò?

BART. Quant'a ve pare. (*da sè*) Già i vorà farme una qualche predica...

FRANC. Donche al vo' dire che me a son galantomo, e a me piace parlar chiaro e dir el fatto mio com'a la pense... perchè a la fin del salmo, a ne so s'a me spieghè e se vo' m'intendete, a i ne va del me interesse, ma novantanove per cento a i ne va anca del vostro... e a scian sempre stati amichi, e el discorso ch'a ve

voglie fare i po' essere un bon avvertimento anca per vo', e per la vostra moglia, e per la vostra figghjola... Donche, statem'a sentire.

BART. (*a questo punto tosse, si spurga ecc., con ostentazione*)

FRANC. Cose diaolo avete?

BART. A ne scian ai *primi sputi*?

FRANC. E almanco beat'a vo' ch'u avete sempre vogghja de canzonare... ma me a ne son in vena stassera, e a ve preghe de darne retta (*piccato*) senza le vostre solite buggiancate... (*rimettendosi*) mattacchion ch'u' sete!

BART. Urra Diana! La patria a l'è in pericolo?!

FRANC. (*serio*) Oh! Insomma, faccianse a parlar chiari, s'a n'è in pericolo la patria, al po' essere in pericolo el bon nome e la riputazion de la vostra figghjola... A ne so s'a me spieghè...

BART. Minchion!... a me par ch'u' ve spiegate anche troppo! com'al sarebbe a dire?

FRANC. Al sarebb'a dire ch'a me son accorto che el me Domenichin i discorre con la vostra figghjola... e che, salvo el vero, benchè al scie la più bona creatura del mondo, per dir la verità... ma a l'è fanta anca là, e, come a diche, novantanove per cento, a crede ch'ai die retta.

BART. Me certo a ne me son mai accorto... ma, caso mai, a n'è mia gnanca la figghjola de *Mandrigo*³, no!

FRANC. Me a ne diche per questo...

BART. Mo perchè al pare chi sa cose!...

FRANC. No, Baltromèo, me a ne me spieghè e vo' ne me capite: la fanta a me piacerebbe per tutti i raporti, e a ve giure da galantomo... u' me credete galantomo?

BART. Diaolo!

FRANC. Ben, a ve giure da galantomo che per la fanta a n'i avrebbe una difficoltà al mondo...

BART. Donche cos'a l'accade far tanti discorsi!...

FRANC. Oh! Benedetto Iddio! Lasciateme finire!... a l'è che el me figghjolo i ha troppa poca voglia de far ben... capite... ch'i n'è ragazzo da dai moglia; perchè al sarebbe un volei romper el colo a lu, e a quella poera diaola ch'a l'aesse la disgrazia de toccai... me a parle schietto e a lo diche anca sciben ch'i è me figghjolo... e per fornirla, me a j'ho proibito de voltarse mai più da questa parta, e a son certo ch'i ubbidirà... perchè... oh!

DOM. (*comparisce sulla porta di fondo, ma fugge dicendo*): Acqua! Me pà!

FRANC. (*continuando*): Perchè porr'a l'anima sua!...

BART. E allora, cos'a j'entre me?

FRANC. A ve volee donche dire che per parte mia a procurerò de tenere a dovere el me ragazzo, ma anca vo' badate a la fanta...

BART. (*rimettendosi a lavorare, e con ironia*):

Tu vo' far de tu capriccio

Tu me la pagherà...

³ Ramaio che abitava alla Conca, rimasto proverbiale per la sua miseria [Ed.]

FRANC. (*piccato*) Eh! a me piace! almanco u' me date una bella retta!

BART. (*fra sè*) A conosce el tempo, amigo!...

FRANC. Cose?

BART. Come? (*ironico*).

FRANC. Ma faccianse a parlar chiari!...

BART. (*indispettito*) Faccianse a parlar chiari, faccianse a parlar chiari!... Statem'a sentire: bon a lo son, ma minchion nò... Cos'u've credete? Ch'a scie nato staman? Scì, ch'ai vorà un gran talento a capire che tutta la vostra gran premura per la me Carola, a n'è altro che superbia, e avarizia bell'e bona! Ma statem'a sentire a possiam dire com'al dice quello: chi ne me vo' ne me merite.

SCENA SECONDA

TERESA *dall'uscio laterale, e detti.*

TER. (*entra lentamente filando, e si ferma a sentire*).

FRANC. Sentite, Baltromèò, u'me fate un gran torto... (*vede Teresa*) Oh! Terè! (*Teresa saluta senza parlare*). A v'ho ditto e a ve torne a dire che la fanta a me piacerebbe... ch'a n'è altro che el poco giudizio de Domenichin ch'i me fa discorrere...

TER. (*Tosse con ironia*).

FRANC. (*fra sè*) Mo' al ven quest'altra! (*Forte a Ter.*) Vo' ch'u' sete più ragionevole, fate un po' entrare a questo benedetto omo la me ragion: i s'è avuto a noja perchè a ne voglie che Domenichin i discorre con la vostra Carola: ma, capitela ben, a n'è per lee, a l'è per el poco giudizio del fanto: quante volte a ve l'ho da dire?

TER. (*ironicamente e filando*) *Ce lo diremo al Signor Tenente, che non se ne farà niente!*

FRANC. Cose anca vo' u' me fate l'affronto de credere...

TER. (*c.s.*) *I è al porton ch'i se mette i calzon!*

FRANC. (*con dispetto*) Sapete ch'u' me piacete purassà?!...

TER. Me a ne me preme un bel fistio de piacerve; *a chi ho da piàcere a son piacèta.*

FRANC. (*con impeto*) Oh! sapete cos'a v'ho da dire?...

TER. Oh! Sapete cos'ha v'ho da dire? Che memmanco perchè u' fate el brodo tutti i dì della settimana a ni j'è da mettersè in grandezze! Sapete cos'a v'ho da dire? che s'a scian poera gente a possian però portar la fronta scoperta senza paura de nisciun, perchè la camisgja sporca a ne l'abbian un bel caolo: e se el vostro sor primogenito i sposasse la me fanta nemmanco per questo u' sporchereste la nobiltà, sor conte delle me ciabatte! Cos'u ve credete d'essere? l'arcibestia d'Atene u'credete forse ch'abbian bisogno di vostri cenci? Oh! scì, scì! A ne v'abbian nemmanco per la cassa nè vo' nè tutta la vostra generazion! A te lì!

FRANC. Urra Diana! a i son dato, sa!

BART. (*fra sè*) Mo' i sta fresco!

TER. A te li! buggiancato i signori... El sor conte!... ch'i ne se degne d'una fanta come la mea!... e a n'è cinqu'anni che s'ae de grazia de magnar un soldo de pan, e un par de frittele de baccalà de *Viva l'Amico*⁴, e de bere una mezzetta de quel de *Battista*!⁵

FRANC. Questo al vo' dire...

TER. E mo', perchè i ha fatto quattro lozzosi soldi... Dio sa come!...

FRANC. Oh! sangue d'un can cattio! S'u' me toccate in te l'onestà po', giura Diana!...

BART. (*alzandosi*) Oe! Amico! Com'al sarebb'a dire?

FRANC. Tenite la lingua de quela donna!

TER. La lingua de quela donna, sor conte...

BART. Te, forniscela!

TER. Con chi tu l'ha te?

FRANC. Me a ve diche che s'u' me toccate in te la riputazion!...

TER. Cos'i farà, caro lu? I è lussioria cose i magne i can?⁶

FRANC. Me a ne magne i can, ma a l'ultimo a me baste l'anima de farve levar un par de libeli!⁷

TER. Eh! Un par de corni! merà! i libeli!

BART. Forniscela! — E vo', fornitelà anca vo' de romperse le sacche con le vostre buggiancate de prediche!

FRANC. Statem'a sentire...

TER. Oh! Scì, scì!...

FRANC. Chi ha prudenza l'use: me a ne voglie far altre scene...

TER. I libeli!...

FRANC. Avvisati u'sete: badate che novantanove per cento u' ve potreste pentire d'averme trattato cuscì! (*parte*).

SCENA TERZA

TERESA e BARTOLOMEO

TER. (*gridando dietro a Franc.sulla porta*) Crepi l'astrologo!

⁴ *Viva l'Amico* era un certo Brondi, soprannominato Romano, popolarissimo tipo massese. Faceva il rivenditore ambulante di frittelle e offriva la sua merce con mille piacevoli scherzi. Gridava: *Eh le frittele! No le volete? E me a me le magne!* I nostri vecchi ricordano ancora certe sue mascherate satiriche nel tempo di carnevale. In una di queste girava per le strade con una barca, urlando: *Eh la barca de Romano, ch'al fa vela per Milano!* Il Disperati lo fece condurre all'ufficio di polizia e gli domandò a che cosa intendeva alludere con quella barca. Il Brondi rispose: *A vade a Roma!* — Ti ci manderò io più presto, - replicò l'altro, e lo fece menare in prigione [Ed.].

⁵ La più antica e famosa fontana di Massa è quella di *Battì del barilo*; rozza figura in marmo, che rappresenta un uomo con un barile in mano da cui mesce acqua. A Massa ha la stessa celebrità di Pasquino a Roma e l'Uomo di Pietra a Milano. A' tempi nostri il dott. Ultimio Pieroni mise in bocca a *Battì del barilo* delle satire graziosissime in dialetto massese, degne della penna del Belli [Ed.].

⁶ Significa: *È vossignoria forse quello che mangia i cani?* Modo plateale per schernire uno che minaccia (nota del Ferrari).

⁷ Il popolo massese per dire: *ti farò querela*, dice: *ti staccherò un paio di libelli*; e dice un *paio*, avendo osservato che il procuratore che sporge la querela ne fa due copie (nota del Ferrari).

BART. (*fra sè*) La predica a j'a fatto gaón per Diana!
TER. (*tornando*) I se crede de farne paura! poer'omo!
BART. (*c.s.*) Le qui po' quand'al comincie a ne la fornisce più!
TER. A te i libeli! T'ha ragion ch'a ne voglie deventar matta, che del resto a me sci ch'a me basterebbe el'anima de darte una quarela!
BART. (*mettendo insieme due paia di stivali nuovi, da portar via, fra sè*) Mo' a l'è capace de tirar de lungo infin a doman.
TER. E te, cos' tu ha da bronciolare, tenebron.
BART. A prepare du' par de stivali da portar al conte Antonio.
TER. E fatte pagare!
BART. E no, donche! a s'intende!
TER. I t'ha da pagare anca qui altri: quant'a te ven in tutto?
BART. Cinque filippi.
TER. I saran bon da pagar quel ch'abbian da dare.
BART. E a spere ch'a j'arresterà po' anche qualcò per no'!...
TER. Eh altro! da metter su carrozza e cavali e can da caccia!
BART. No?...
TER. A se fa presto el conto.
BART. Sedice barbon a j'ho da dare a Sidoro per el coio ch'i m'ha dato a credenza...
TER. Ben, sedice: e po' a j' è el fitto de cà a quel'avarò porco del sor Marco Diecianoe...
BART. Eh! Allora a scian fritti! I avanze otto filippi!
TER. Giusto per quello, ch'i m'ha già dichiarato che se a la fin del meso a n'i paghian almanco tre filippi i se dà lo sfratto... e ben ch'a j amanche ancora dodice o quindici dì, i ha già cominciato a baiare.
BART. Donche, sedice e quarantacinque i son in punto...
TER. E po' adagio: cinque barbon de roba da magnare presa a fido da la Catè? I fan... sedice e quarantacinque.
BART. Sessantun...
TER. E cinque?...
BART. Sessantasè: a j avanze...
TER. E lo scudo de Milan ch'a se prestò Francesco el giorno de la Befana?
BART. Settantotto e du bagheron!... giura Diana! A n'i n'è assà!
TER. Tu lo vede? de chi a l'è la colpa? Se te sabato scorso tu ne pigliae la mosca, e tu finie i stivali del conte Francesco, i te pagae quelli, tu ne perdee l'avventore, e adesso tu ne sarebbe impiccato come tu sen...
BART. Buggiancato! nemanco un soldo da metterme in sacca!
TER. Manco vin, sor imbuto, e più volontà de laorare!...
BART. Giura Diana! A l'è agra! basta: andiam almanco a pigliar questi...
TER. E mette giudizio una volta, ch'a l'è infin vergogna!
BART. (*accingendosi ad uscire*) Tu sa che tu m'ha quasi seccato?... Mande giù la Carola a tender de bottega un momento!

TER. (*avviandosi dall'uscio laterale*) Va pur là, tire pur innanzi cusci!... (*chiama*) Carola!... quande a saremo po' tutti in s'una strada!... Carola, ascende giù! (*parte*).

SCENA QUARTA

BARTOLOMEO *solo*.

BART. Per dir la verità già a n'ha nemmanco tutti i torti... ma a l'è inutile: quand'a vede una frasca sor'una porta le gambe a me comincene subito a far giacomo, e a ne posse più far un passo, al conven sfugicar drento de legge. Maledetto quel'uso barbaro dele frasche! Tante volte a n'i penserebbe nemanco: ma a n'se po' far du' passi, a n'se po' alzar i occhi senza vederne una, e allora a me ven la frenesia e bonanotte e mi copro!

SCENA QUINTA

DOMENICHINO *e detto*, poi CAROLINA

DOM. (*entra allegro*) Oh! Baltrò!

BART. Oh! Domenichin! tu sen qui?

DOM. U' ve n'andate?

BART. Scì: famme el servizio: avee ditto alla Carola ch'al venisse a tender de bottega, ma a vede ch'a ne ven, e a ho freccia...

DOM. A j'attenderò me: andate pur là!

BART. Ma però a ne vorebbe che to pà...

DOM. Eh! i è a bottega...

BART. Già a facce fitto fitto!

DOM. Scì, scì, andate là.

BART. Addio, berechin! (*s'avvia*).

CAR. (*entrando dall'uscio laterale*) A son qui, babbo.

BART. A n'ocorre più (*parte*).

CAR. (*S'avvia per tornar via*).

DOM. Nemanco un adio, Carola?

CAR. E quand'a v'ho ditto adio, cos'a ve ne ven in sacca?

DOM. Possibile ch'a ne ve preme gnente gnente de me!

CAR. Cos'a me n'ha da premere?

DOM. Statem'a sentire: che le brutte al sciene dispettose a l'è una storia vecchia com'el ponte del Frigido: ma vo' ch'u sete tanto belina!...

CAR. O belina, o no belina, me a n'ho tempo de star a sentir le vostre chiacchiere...

DOM. Tanto già me a so che u' me volete ben...

CAR. (*fra sè*) Pur troppo, berechin!

DOM. Perchè me a indovine le cose per aria!...

CAR. U' sete donche peggio del Lunario chi indovine el tempo e i numeri del lotto!

DOM. Eh! cara! a i vo poco talento a indovinare: u' me mirate con certi occhi!

CAR. Certo ch'a ve mire coi occhi; a v'ho da mirar coi orecchi?

DOM. No, coi orecchi avete da sentire una parolina...

CAR. Me a ne voglie sentir ignente!

DOM. Una parolina sola?

CAR. Nemanco una mezza! (*per partire*).

DOM. (*seguendola*) Via, no scapate; siate bonina!... dateme la man almanco! (*fa per prendergliela*).

CAR. (*gli dà un leggero schiaffetto*) In sul muso, perchè no?

DOM. Questa po' a n'è figura da farme!

CAR. E vo' imparate a trattare com'al va trattato: per chi m'avete preso? per una triccona?

DOM. Oh! per Diana! per toccarve la man?

CAR. A me a n'se me tocche nè la man nè el pè... Che intenzion avete?

DOM. Bone!

CAR. Cioè?

DOM. Del santo matrimonio!

CAR. Allora discorete prima con el babbo e con la mamma: s'i saran contenti loro...

DOM. Scì, ch'i ne lo san!

CAR. E ch'al scie contento anche vostro pà...

DOM. Allora u' me toccherete la man?

CAR. Quand'u m'avrete presa!

DOM. Eh! anche prima!

CAR. Oh! scì, scì!

SCENA SESTA

TERESA e detti.

TER. (*a Dom.*) Cose fate vo qui?

DOM. A tende de bottega: a me l'ha ditto vostro marito.

TER. Se me marito i è matto, a ne son matta me!... (*a Car.*) E te vattene, frascona!

DOM. Là un po', no la mortificate!

TER. Lu chi tende a lu!

DOM. Com'u sete mai perfida stassera! Con chi l'aete?

TER. Con chi a l'ho? Con vo'!

DOM. E cos'a v'ho fatto, cara la me Terè?

TER. A l'è stato qui quela gioja de vostro pà, e i s'ha fatto fare una scena!...

DOM. Ma s'i ve l'ha fatta lu, a 'n ve l'ho fatta me!

TER. Ma vo'u' m'aete compromessa, u' m'aete messa in mezzo, e patti chiari amicizia lunga, ch'al scie l'ultima volta ch'u' me venite per i pè!

DOM. Eh! via!

TER. A n'ì j'è tanto da *evviare*! Animo, fora de quà!

CAR. (*a mezza voce*) Lu po' già i ne n'ha colpa...

TER. Tu vo scommettere ch'a te daghe un taffon?

DOM. (*fra sè*) Spetta a me! (*forte*) E la me cara vecchietta, la me Terè, ch'a m'ha sempre volsuto tanto ben, a l'avrà tanto feghito de mandarme via com'un can?

TER. Andate scì o no, o volete ch'a ve mande?

DOM. A crederebbe inanzi ch'al volasse un asino, merà! piuttosto che credere che la me Terè a me parle cusci sul serio!

TER. A ve diche, per Diana!...

DOM. A ve diche ch'u' ne me la date da intendere nemanco s'u'morite!... La me Terè! figurarse! la me vecchietta! (*l'abbraccia*).

TER. Forniscela, berechin, a ne n'ho voglia...

DOM. (*tenendola abbracciata*) Eh! via, ch'an ve crede!... Ne a vo', a lo faccian el trescon?

CAR. (*fra sè*) Gran tomo!

TER. (*divincolandosi*) Lasceme stare e vattene...

DOM. (*sempre abbracciando Ter.*) Solo un giretto de tresconcin!... coraggio!... (*forzandola a ballare con lui e cantando l'aria del trescone*) la ra lala, ecc.

TER. (*ridendo per forza*) Ma insomma!...

Car. (*ride*).

DOM. (*continuando c.s.*) La ra lala, ecc. Mutemela Manecchia!⁸ La ra lala, ecc. (*lascia Teresa che ride e facendo un giro da solo passa davanti a Car. e con un dito le tocca il mento: Car. gli batte sulla mano ridendo*).

TER. (*ridendo*) Demonio, berechin!

DOM. (*guardando Carolina*) Cara la me Terè! A ve voglie tanto ben!

SCENA SETTIMA

FRANCESCO *e detti*.

FRANC. (*comparisce sulla porta della bottega: sorpresa di tutti. Domenichino resta mortificato: Francesco gli fa imperiosamente cenno di uscire e si trae da una parte della porta. Dom. s'avvia lentamente, appena è sulla porta, Franc. gli dà un pugno, e partono entrambi*).

CAR. (*piange*).

TER. (*con collera a Car.*): Marcia in casa! (*Car. parte. Teresa, sempre con ira, chiude la porta della bottega e parte lentamente*).

⁸ Manecchia era un massese che le domeniche e le altre solennità strimpellava il violino per l'aie, facendo ballare i contadini. Nel suo repertorio musicale l'unica sonata era il *trescon*, o balletto, e non sapendo altro, la ripeteva sempre. Gli dicevano per scherzo: *Mutemela, Manecchia*, cioè: *Manecchia, mutami la sonata*; modo di dire che è rimasto in proverbio [Ed.]

SCENA OTTAVA

Cantina. Il luogo è sotterraneo, e vi si accede per una scala visibile e praticabile, che sale in alto. Vari bevitori stanno sparsi in gruppi per la scena, quali giocando, quali discorrendo ecc. Il cantiniere gira, servendo or l'uno or l'altro. Si vedrà gente scendere e salire di quando in quando. La scena è illuminata da due o tre moccoli o altro, ecc. Bartolomeo, più avanti, è seduto con innanzi a sè una bigongia capovolta, o altro tale, e suvvi un boccale e un bicchiere. Egli è già ubbriaco.

BART. (*declamando comicamente*)

Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
È un sollievo...

1° BEV. (*ridendo*) Ai serviziali!... (*tutti ridono*).

BART. Tacete, buon vecchio, lasciate che io attenda alle scienze! (*declamando c.s.*).

È un sollievo pei mortali
Che sono stanchi di soffrirre!

Oh! Tasso! oh! Tasso! io resto attonito e non posso attribuire⁹.

(*Tutti ridono*).

BART. A n' i j' è da ridere un corno!

2° BEV. Salvando!

BART. Bravo giovine! Voi siete... sì... e che cosa siete? *Parlez-vous français? Oui, monsieur!*... (*si vuota da bere*).

3° BEV. (*al suo compagno, giocando alle carte*): Insomma, tu tende al gioco, moccion?

4° BEV. I me fa cuscì ridere lu là!

3° BEV. Andiam; responde *spade!*

BART. Oh! spade, spade! Che mi pungeste il petto in seno!... Al pare impossibile!... a ne me lo sarebbe mai creduto!... Francè! Uomo colto, sì... ed *enfiteutico*... un affronto compagno! Ah! Solo il sangue laverà quest'onda!... Mondo birbon! Sangue chiedesti, e questo è sangue! (*beve*).

SCENA NONA

DOMENICHINO e detti.

⁹ Uno de' tanti modi di dire del famoso Chelussi [Ed.].

DOM. (*andando a Bart. Ridendo*) Io resto attonito...

BART. E non posso attribuire!... Ehi! (*al cantiniere*) Una mezzetta qui per el tanaso...
(*a Dom.*) Siedi, favella...

DOM. (*ridendo*) E taci!

BART. Bravo! (*gli stende la mano*). Amico!... Amico!... (*declamando c.s.*) Amico
hai vinto, io ti perdon, perdona!

CANTIN. (*porta la mezzetta e un bicchiere*).

BART. Bevi, amico, bevi!... pago io!

DOM. Grazie! (*beve*).

BART. (*bevendo*) Non è ver che sia la morte, il peggior di tutti i mali!...

3° BEV. (*al compagno*) Tu vo' attendere al gioco, scì o no?

BART. È un sollievo... sì... un dolce sollievo pei miseri mortali...

3° BEV. (*a Bart. con ira*) Eh! fornitela un po'!... blo blo blo, blo blo blo!... U' me
parete un borbolon dal lozzo!...

BART. Miserabile!

DOM. (*al 3° Bev.*) E vo' u' me parete un bel asino! che fastidio i ve dà!... U' avete
certe pretension!

3° BEV. Calci!

4° BEV. Ciabattate!

DOM. Me a ve diche ch'u' ne rompite le sacche a chi ne ve dà mattana! Me a
l'intende cusci.

4° BEV. Chi l'intende...

3° BEV. E chi l'intonde...

DOM. Quasi quasi a v'i farebbe la rima!

3° BEV. (*alzandosi e andando verso Dom.*) Con chi tu l'ha te?

DOM. (*alzandosi*) Tu te pense de farne paura?

BART. Eccomi in tuo soccorso!... sangue d'un dua! (*contro il 3° Bev.*).

3° BEV. (*urta Bart. che rincula*) Eh! va al diaolo!

DOM. (*sdegnato al 3° Bev.*) Tu vo' giocare che quande manco tu te l'aspetta a te
tocche un taffon ch'i te spacche la faccia?

3° BEV. Tu vo giocare ch'a te facce una camisgja?

DOM. (*scagliandoseli addosso*) Donche pighje su, testaccia de tutto miccio!

3° BEV. A giura Diana! s'an te magne l'anima dimme ladro! (*si abbaruffano*).

BART. Non è ver che sia la morte!...

4° BEV. (*a Dom.*) Lasce stare el me cugnato ch'a te rompe i corni! (*si abbaruffano*).

BART. (*cava un coltellaccio e l'apre*) Lassate stare el me Domenichin!...

4° BEV. (*casca per terra*).

3° BEV. (*strappa il coltello a Bart., e s'avventa a Dom.*).

VARI BEV. Scappe Domè! igghj'ha el coltelo!

DOM. A n'ho paura de colteli! (*afferra il coltello che ha in mano il 3° Bev. e se lo
contrastano*).

CANTIN. (*brandendo per aria una seggiola*) Fora tutti, fora tutti, o ch'a ve spacche le
corne a tutti!

(Molti sono fuggiti: alcuni solo vogliono dividere i litiganti).

3° BEV. Oh! Dio! I m'ha furato! i m'ha furato! *(si lascia cadere nelle braccia dei vicini).*

DOM. *(lasciando cadere il coltello)* Oh! poero me! *(fugge).*

BART. *(barcollando gli tien dietro).*

CANTIN. Fora tutti! Sanguè de Diana! fora! *(i rimasti partono conducendo seco il 3° Bev.). (Chiude di dentro la porta della scala, e parte dicendo):* Adesso sbrigatevela vojaltri, com'a ve pare!

SCENA DECIMA

Camera miseramente arredata in casa di Bartolomeo. Porta in fondo, ed una laterale. Una finestra praticabile. Un tavolino, una cassa, una o due seggiole, il tutto ordinario e vecchio, ne formano il mobilio.. Un lumicino da mano attaccato da qualche parte dà luce alla camera.

TERESA e CAROLINA

Che stanno stendendo qualche vestito o altro sur una canna.

TER. Tutte le sante sere questa storia! a l'è proprio un'infamità! Sempre per le cantine, sempre per le cantine!... e dire ch'abbian i debiti grimiti com'el panico!... e lu invece de pensar a pagare, ecche qui!...

CAR. Ma a credian proprio ch'i scie andat'a bere anche stassera?

TER. E no donche? i sarà a spasseggiar le mure!...

CAR. A volte chi sa?

TER. Poera scemalocca! S'a ne conoscesse l'umor della bestia! Tu vederà te che popò de mosca ch'i s'arretroerà stassera! J ha tirato i soldi, an te dic'altro!

(Breve pausa).

CAR. Mamma, per carità, se mai, state zitta; no i dite ignente: u' sapete com'i è: buffon fora de cà, ma in cà!... lasciatel'abbajare fin ch'ai pare: no j' arrespondete mai: u' vederete...

TER. Tu discorre ben te, perchè tu n'ha da grattarte in sacca! ma me, poera donna, ch'a so, ch'a vede com'al va la barca... quand'a lo vede imbriaco i me fa un'ira ch'a lo strozzerebbe con le man!

CAR. Tanto già quand'i ha la stoppa a'n s'i pò leare... gridàti de doppo!

TER. Scì de doppo! de doppo i fa cento mila proponimenti... e po' i va fora de cà... i scappucce in su'na cantina... adio mascheri!...

CAR. Tant'e tanto però...

TER. Oh! no me far la dottora! A voglie gridare fin ch'a me pare: a n'ho altra consolazion che questa!

CAR. Proate, mamma: chi sa ch'a ne scie meghjo!

TER. Sorteme d'intorno!

CAR. Fateme questo piacere, cara mamma!

TER. Eh! ho altra voglia che d'i tu' crecchi!

CAR. (*sorridendo*) Tanto già a la voglie vinta me...

TER. Tu sen la gran matta! Sente, per estassera a te voglie contentare: tu vederà el ben frutto!...

SCENA UNDECIMA

DOMENICHINO *e dette.*

DOM. (*entra ansante e turbato e chiude la porta*).

TER. (*con sorpresa*) Com'a l'è, com'a l'è?

DOM. Oh! Dio! Per carità!...

CAR. (*con ansiosa premura*) Cos'a l'è stato?

TER. Me a ne voglie altre scene!... Fora de cà!

DOM. Per carità, Terè!...

TER. A n'i è carità!... fora!

CAR. Ma cos'a l'è stato?

DOM. Una coltelata...

TER. Tu l'ha data?

CAR. U' l'aete toccata?

DOM. (*a Car.*) A l'ho data!

CAR. A chi?

TER. Doe?

DOM. A Jsè della Castagna... in su 'na cantina...

CAR. Oh! Dio!

TER. Maledetto le cantine!

DOM. A momenti i me cercheran...

TER. A me dispiace... ma me a ne voglie impicci! vattene!

DOM. A momenti a l'è qui me pà.

TER. Tanto peggio!... fora, fora!

SCENA DODICESIMA

FRANCESCO *e detti.*

FRANC. (*entra frettoloso e affannato*) Do' i è el me figghjolo?

DOM. (*gettandosegli in ginocchio davanti*) A son quà, babbo!

CAR. (*cade inosservata sur una seggiola quasi svenuta*).

TER. Ecchelo el vostro bel mobile!... meno scene! me a ne voglie impicci! Fora de cà!

FRANC. (*a Dom.*) Sta su!... Cos'a l'è stato insomma?

DOM. (*sempre in ginocchio*) Perdonateme, babbo, per carità!... Ho dato una coltelata!

FRANC. (*con raccapriccio*) Una coltelata!

DOM. Non volendo!...

FRANC. (*irato all'estremo*) Ah! mariolo infame! (*alza il pugno*).

DOM. Ammazzateme! A ne me smoe!

TER. (*che intanto si è accorta di Carolina ed è corsa a lei*) U'la vedete birbanti tuttidò?... causa vostra! Oh! Dio, Carola!... causa vostra, birbonacci!... (*con impeto*) fora de cà! Sangue de Diana! fora de cà mia.

DOM. (*che si è alzato*) Oh! Dio! Carola!

FRANC. (*afferrandolo pel braccio*) Andian, pezzo d'asino; a n'ì j'è tempo da perdere!

TER. (*gridando*) Fora de cà mia!

FRANC. (*trascinando seco Dom.*) Eh! maledetto le streghe! (*parte con Dom.*).

SCENA TREDICESIMA

TERESA e CAROLA, *indi* BARTOLOMEO.

TER. Maledetto te e chi te mette le scarpe.

CAR. (*vedendo partito Dom. si alza*) Oh! Dio! Domenichin!... (*si fa alla finestra*).

TER. A j' ho gusto; no per el fanto, ma per quel'avaraccio, superbo, sudicio de so pà.

CAR. (*alla finestra con grido*) Ah!

TER. Cos'a j'è?

CAR. (*con voce di pianto*) I dragon!... i i caminene dietro!... Ah! i l'han preso!... i l'han preso!... poero fanto! merate come i lo tenghene! i lo menene via! Oh! Dio! quel so pà com'ì se dispere!... Bel me Domenichin!... bel mi angelo!... in prigion!... (*con movimento di collera, allontanandosi dalla finestra, a Ter.*) Causa vostra!... u' sarete contenta!... (*siede piangendo*).

(*Breve pausa*).

TER. (*va alla finestra, osserva e ne torna turbata, e si accosta alla figlia*).

CAR. (*alzandosi*) E el babbo in se vede!... Ah! Pazienza! Cos'al sarà mai!

BART. (*entra un po' barcollando, col cappello storto e aria cupa*). El babbo i è qui! cose tu vo' dal babbo? Un par de scopole?

CAR. (*piano a Ter.*): Mamma no j'arrispondete per carità! i è anche più cattio del solito!

TER. (*attende a qualche faccenda senza parlare*).

BART. (*con mal garbo prende una seggiola, l'accosta al tavolino, si pone seduto, indi dando un gran pugno sul tavolo esclama con voce cupa*): Infami! Dua contro un!... (*altro pugno*) Manigoldi!... (*con ringhio*) Uhm!

TER. (*piano a Car.*): Tu vo' sapere chi i son i dua contro un?

CAR. (*con tristezza*) Chi?

TER. (*con dispetto*) Bianco e nero!...

Car. Ho paura de no!

BART. (*si volge a Car.*) A letto!... *Marsch!*

CAR. Bona notte!

BART. (*brusco*) Bona notte!

CAR. (*piano a Ter.*) Mamma state zitta! (*parte, poi torna*).

TER. (*tace e segue a fare qualche cosa c.s.*).

BART. (*brusco*) Tu i podee ben dare uno straccio de bona notte!

Ter. (*tace c.s.*).

BART. Per cose tu n'i ha dato la bona notte?

TER. (*c.s.*)

BART. A t'ha fatto forse arrabbiare? eh?

TER. (*c.s.*)

BART. Tu vo' rispondere scì o no?

TER. (*c.s.*)

BART. Ne a te, a t'è cascato la lingua?

TER. Oh! scì, scì!

BART. Dio facce ch'a te casche!

TER. Ch'a te casche la goccia a te!... Ècchelo lì! imbrìaco com'una botte!

BART. (*imperiosamente*) Va' a letto!

TER. S'a me parerà!

BART. (*dà un pugno sul tavolo*) Urra Diana! (*altro pugno*). Va' a letto!...

TER: E cose tu te crede?

BART. (*con pugno c.s.*) Sorteme d'intorno! Urra Diana! Quand'a diche che tu vad'a letto tu j'ha d'andare! (*altro pugno*). Sangue d'un can! (*con ringhio*) Uhm!

TER. (*con le mani nei fianchi*) E me a n'i voglie andare per un fistio! donde tu sen stato stassera? Diaolo scatenato!

BART. Ah! Tu le vo'? Spetta a me. (*Si alza, in questa si ode bussare risolutamente alla porta di strada: Ter. e Bart. restano immobili*).

VOCE DI FUORI (*che si finge nella strada*): Ehi! di casa, aprite!

BART. (*resta sempre immobile*).

TER. (*si fa alla finestra*) Chi cercate?

VOCE Vostro marito è in casa?

TER. Cos'u' volete dal me marito?

VOCE Meno discorsi! aprite! è la forza!

BART. (*scotendosi*) La forza!

TER. (*disperata viene a Bart.*) Cose tu ha mai fatto, pezzo de... cose tu ha mai fatto?!...

BART. Sono innocente!

VOCE Aprite, o sfondiamo la porta!

TER. (*corre alla finestra*) I ven, i ven! (*torna*) Oh! Signoro, ma cose tu ha fatto? per amor di Dio?

BART. Sono innocente e mi abbandono alla mia barbara pianeta!

VOCE Sfondiamo ve'!

TER. I ven, i ven (*piangendo*).

BART. (*declamando*) Eccomi! Moglie un amplesso... (*l'abbraccia*). Moglie addio! (*parte velocemente un po' barcollando*).

CAR. (*correndo frettolosa*) Anch'el babbo! ah! a l'avrebbe giurato! Oh! Dio! Dio mio! (*si abbandona piangendo sopra una seggiola*).

TER. (*piangendo*): Oiméo! oiméo! poera me! com'a farò mai!... Oh! maledetto, scì, cento volte maledetto le cantine!

(Cala la tela)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell'Ufficio Criminale.

Il CANCELLIERE solo.

CANC. (*seduto al suo scrittoio, sul quale saranno fogli, ecc. e una cassetta somigliante ad un forziere*) E sempre furti! pare impossibile!... E questo non era neppure una bagattella!... Ma perchè il derubato è un uomo danaroso, quell'avarò usuraio del signor Marco *Diciannove*, ecco che si è trovato il ladro e la cassetta (*accennandola*) rubata, senza che vi manchi neppure un soldo!... fosse stato un povero diavolo, oh! allora sì davvero!... Basta!... Vediamo se gli oggetti esistenti in questa cassetta corrispondono a quelli indicatimi da Marco. (*Guarda un foglio che avrà sul tavolo*) «Trecento filippi in monete d'oro». Questi li ho già riscontrati. (*Guarda c.s.*) «Due paia pendenti d'oro»; ci sono. «Una collana». C'è anche questa: saranno pegni che difficilmente rivedranno il loro antico padrone. (*Guarda c.s.*) E che cosa sono questi fogli che sono qui dentro, e che non trovo notati nella lista? (*Osserva i fogli*) Un atto di donazione che il padre di Marco fa a Bartolomeo Cantelli calzolaio... il detenuto per rissa... Vediamo. (*Legge*): «In vista delle cure affettuose e fraterne che Girolamo Cantelli, ora defunto, mi prestò sempre nel tempo in cui abbiamo insieme servito sotto le bandiere del gran Bonaparte; e non potendo più dare al detto Girolamo alcuna testimonianza della mia gratitudine attesoche egli mi ha preceduto nel mondo di là; dono in pieno dominio ed esclusiva proprietà al di lui figlio Bartolomeo, calzolaio in Massa, mia patria, la casa posta in via Alberica, confini, ecc. E tal donazione *causa mortis* serva a mostrare al detto Bartolomeo la riconoscenza vivissima che professo alla memoria dell'ottimo di lui padre. Marsiglia, a di, ecc. Questo signor notaro marsigliese, De La Grossière, è incaricato di far sortire a questa mia disposizione il suo pieno effetto, appena dopo la mia morte. In fede, ecc.». Seguono le firme. (*Pausa*) Come diavolo mai questo atto è in mano di Marco!... (*Guarda un altro foglio e legge*): «De La Grossière, notaro. – Le rimetto, signor Marco, la donazione.» Ah! è l'accompagnatoria.

SCENA SECONDA

L'USCIERE e detto.

USC. (*di fuori*) A se po'?

CANC. Avanti.

USC. (*entra*) I han menato in giù qui dua.

CANC. Della rissa nella cantina? Ho capito. Fatene passar uno.

USC. (*parte, poi torna subito accompagnando Domenichino*).

CANC. (*rimette le carte nella cassetta*) È singolare! In queste carte si sente un puzzo di briconata... basta!...

SCENA TERZA

DOMENICHINO *e detto*.

DOM. (*entra accompagnato dall'Usciere, che riparte tosto*).

CANC. Sedete.

DOM. (*siede senza parlare e guarda intorno*).

CANC. (*dopo avere scritto brevemente, guardando Dom. per la descrizione della persona*) Come vi chiamate?

DOM. Domenico Ruspoli.

CANC. (*ad ogni risposta di Dom. scrive*) Vostro padre?

DOM. Francesco.

CANC. Che mestiere fate?

DOM. Falegname com'el babbo.

CANC. Età?

DOM. Diecianoe, salvo el vero.

CANC. Possedete?

DOM. Eh! Al vo dire che el babbo qualcosa i ha.

CANC. Avvertite di dire la verità in tutto quello che vi domanderò, perchè già la bugia ha le gambe corte, e la verità presto viene a galla. Dunque pensateci e rispondete. Quanto tempo è che siete detenuto?

DOM. (*sorride*).

CANC. Ebbene?

DOM. (*c.s.*) E i ne lo sa lu meglio de me?

CANC. Lo so, e non lo so!... Rispondete.

DOM. Al sarà quarantacinque dì s'arrivian a stassera, pur troppo!

CANC. Sapete per qual ragione foste arrestato?

DOM. (*franco*) Nossignora.

CANC. Come *nossignora*?

DOM. Me a son innocente, me a ne so altro.

CANC. (*fra sè*) Tutti compagni! Come avevate passato la sera in cui foste arrestato?

DOM. A cà mia.

CANC. Non aveste a sortirne per recarvi in qualche posto?

DOM. Nossignora.

CANC. Pensateci bene, perchè alla Giustizia si farebbe credere altrimenti.

- DOM. Me a i torne a dire ch'a son innocente, ch'i avran contato delle falsità.
- CANC. Per vostra intelligenza, si vorrebbe far credere alla Giustizia che quella sera voi foste in una cantina.
- DOM. A n'è ver d'ignente, a l'en falsità.
- CANC. Auf! Che pazienza! Vedeste quella sera Bartolomeo Cantelli calzolaio?
- DOM. Prima scì ch'a lo vidde.
- CANC. Prima di cosa?
- DOM. Prima... prima de... insomma a lo vidde, e me a ne so altro.
- CANC. Caro mio, voi vi imbrogiate, e questa frase, che vi è sfuggita: «Prima scì ch'a lo vidde», fa conoscere che voi sapete bene di che intendo parlare.
- DOM. Me ai torne a dire ch'a son innocente e che s'i han contato qualcò di fatti mi, a l'èn tutte imposture e falsità.
- CANC. Sentite: io vi parlo da amico e non da Cancelliere: voi vi compromettete di più negando ciò che non potete negare, di quello che narrando la cosa come sta. Voi sarete benissimo innocente ma l'innocenza non ha bisogno della menzogna per trionfare... da bravo, via, contatemi come andò la cosa.
- DOM. Perchè ho paura ch'i ne me credine s'ai la conte com'a l'è! a me par impossibile anca a me.
- CANC. Io non sono qui per altro che per mettere in luce la verità: se voi dunque siete innocente, parlatemi schietto e non temete di nulla.
- DOM. Donche quando Jsè della Castagna i ebbe portato via el coltelo a Baltromèò, tutti i gridaene: scappe, Domè, i ha el coltelo!... a facce me: a n'ho paura de colteli, e adretura a i lo acciuffò: ma lu i me lo tenie sodo... e cusci tire lu, tire me... tutt'a un tempo a sente ch'i me lasce el coltelo e ch'i gride... Oh! Dio! i m'ha furato... e i doventò com'un cencio! Ch'i s'affigure! me a me sentitte dare un colpo drento... a me s'addirizzò tanto de pelo in sul costuron!... a lasciò el coltelo, e via de caminando...
- CANC. È proprio così?
- DOM. (*vivamente*) Ch'a ne m'arresmoe de qui!... ch'acceche!...
- CANC. E perchè Bartolomeo aveva il coltello?
- DOM. I sa... i me vo' ben purassà... i vidde ch'i m'erene adosso in dua... chi sa?... già a i dirò ch'i ere imbrociato zuppo!
- CANC. Il vostro racconto coincide con le deposizioni testimoniali...
- DOM. nè a lu, com'a l'anderà?
- CANC. Caro mio... non saprei!...
- DOM. A i n'avrò anca per un pezzo?
- CANC. Speriamo di no... la ferita fu leggera, e il ferito ha già inoltrato desistenza... (*chiama*) Ehi?
- USC. (*comparisce*).
- CANC. (*a Dom.*) Andate pure.
- DOM. A m'arrecomande alla su' carità! (*parte coll'Usciere*).
- CANC. (*all'Usciere, che parte*) Venga l'altro.

SCENA QUARTA

CANCELLIERE, *indi* BARTOLOMEOCANC. (*scrive*).BART. (*entra e gli si vede chiuder l'uscio dietro*).

CANC. Sedete.

BART. (*siede*).CANC. (*scrive guardando Bartolomeo per la descrizione, ecc.*).BART. (*fra sè*) Cos'ì ha mo' da mirarme tanto? ch'a abbie un qualche baffo in sul niffo?CANC. Come vi chiamate? (*ad ogni risposta scrive, c.s.*).

BART. Bartolomeo Cantelli.

CANC. Il padre?

BART. Girolamo.

CANC. Vivo o morto?

BART. Morto Dio l'abbie in gloria.

CANC. Mestiere?

BART. Calzolaro spiantato peggio de *Massin*!

CANC. Siete possidente?

BART. Cos'ì vo' ch'a possiede? D'ì cenci, d'ì debiti e du bracce de terra al Mirteto¹⁰.

CANC. Ma non possedete una casa in via Alberica, la casa dove abitate?

BART. Me, poer'anima? Dio lo volesse!

CANC. L'avete venduta.

BART. A i diche ch'a n'ho mai avuto case!

CANC. (*fra sè*) Oh! diavolo! (*riprende le carte della cassetta e le guarda*). Possibile mai un'infamia simile! (*forte*) Vostro padre andò soldato sotto Napoleone, è vero?

BART. Sissignora, col padre del me padron de cà, del sor Marco Dieciannoe.

CANC. Ma perchè lo chiamano *Dieciannoe*?BART. Perchè i dicene che quande i dà d'ì quattrin a prestito i comince a contare da *dieciannoe* per el frutto... a so assà me!...CANC. (*che ha seguitato a esaminare i fogli, fra sè*) Non c'è da dubitare! Oh! infame!... Questa lettera poi toglie ogni dubbio! Buona firma anche il signor De La Grossière!BART. Ch'ì sente, sor Cancelliere: a l'è inutile ch'ì me staghe a interrogare, perchè me quella sera avee una stoppa, figghjoli, che mai! e a ne m'arrecorde altro che ch'a ere in su 'na cantina, e ch'ì se son dati, e che po' i m'han menato lassù¹¹; e che per la via i dragon i me daene delle urtonate e i diceene: *mo' cos gh'ela mo'*; *mo' sta mo' dritt: voli mo' andar zo la in fonda, molina...*¹². Del resto,¹⁰ Il camposanto di Massa, che è nella località detta il Mirteto [Ed.]¹¹ Le prigioni sono a Massa nel vecchio castello, che resta sopra un colle a cavaliere della città [Ed.]¹² Ai dragoni (i carabinieri di allora) il Ferrari mette in bocca il dialetto modenese [Ed.].

tant'a ne so me quant'a ne sa questo taolin. Piuttosto ch'i me facce una carità. La me moghja e la me figghjola ho una gran paura ch'al sciene all'ultimo della miseria; poere creature!... chi sa nemanco s'a l'han da caarse la fama... a so ch'a j'ere anca da pagare el fitto de cà... i ne potrebbe far dare quei cinque filippi ch'i me león de sacca lassù?

CANC. Fino a processo finito, mio caro, non si può; ma non dubitate che vedrò d'andarle a trovare... e m'interessereò anche per voi.

BART. Dio jene rende merito!

CANC. Per il vostro esame dunque...

BART. Com'ai diche...

CANC. Bene, bene, ho capito... (*chiama*). Ehi! (*l'Usciere comparisce*). (*A Bart.*) Andate pure.

BART. (*s'alza*) A m'arrecomande alla su' carità! (*parte con l'Usciere*).

SCENA QUINTA

Il CANCELLIERE solo.

CANC. Dio buono! che cosa vengo a scoprire! ma come mai possono darsi simili bricconi matricolati! – Oh! voglio proprio interessarmi per questi infelici! Quale gioia sarà la mia quando vedrò una famiglia balzata in un giorno dalla indigenza in una fortuna mediocre! (*prende i fogli e se li pone in tasca*). Ho fatto due esami ben ridicoli però!... Non avevo più testa!... Li tornerò a sentire!...

SCENA SESTA

FRANCESCO e detto.

FRANC. (*entrando*) A se po'?

CANC. Cosa cercate, galantuomo?

FRANC. Buon giorno signoria! Sono el padre di quel fanto che i arrestarono al sarà un mese e mezzo fa.

CANC. Di Domenico Ruspoli?

FRANC. Sissignora, de Domenichin!

CANC. Bisogna attendere un po' meglio ai figlioli!...

FRANC. Questo è un rimprovero ch'a non merito, perchè a ne so s'a me spieghè e se lu i me capisce...

CANC. Bene, insomma, cosa volete?

FRANC. M'hanno ditto che io a posso fare sigurtà per el fanto, e cuscì averlo fora de prigion... una sigurtà *ad stangam* e... so assà me!...

CANC. Volete dire: *ad standum et petendum*: infatti è verissimo che questo potrebb'essere il caso... ne parlerò col Giudice... ma intanto fatela, e se si potrà... Sapete scrivere?

FRANC. Com'è dice?

CANC. Se sapete scrivere?

FRANC. Eh! el mio nome alla meglio al vo' dire... ma po'...

CANC. Bene, aspettate. (*si pone a scrivere*).

FRANC. Ch'è compatisca... e per quel poer'omo de Baltromèo a potrei stare sigurtà anca per lu?

CANC. Sì, aspettate. (*scrive*).

FRANC. A j'è quelle poere creature della sua moglie e della sua figliola che a ne san più come fare andar inanzi... e facciansè a parlar chiari...

CANC. (*scrivendo*) Sono molto miserabili eh?

FRANC. Oh! caro lu! cose... cose da far piangere i sassi e le pietre come fanti piccinin...

CANC. Firmate questo foglio.

FRANC. (*prende la penna*) Donde ch'è scrie?

CANC. Lì (*accennando*).

FRANC. (*scrive lentamente*).

CANC. Dite: dove morì il padre del signor Marco *Diecinove*?

FRANC. (*scrivendo*) A Marsiglia.

CANC. Fece testamento?

FRANC. El sor Marco i dice de no, perchè i dice che a so padre ai premee de salvar l'anima!

CANC. Dunque morì intestato?

FRANC. Sissignora; intestato de no' voler far testamento! (*ridà il foglio*).

CANC. Non lasciò nessun legato, donazione?

FRANC. Gnente: a se puppò tutto el so figliolo!

CANC. (*fra sè*) Tutto coincide!

FRANC. I comande altro?

CANC. No.

FRANC. Donche a m'arrecomande alla su carità!

CANC. Non pensate.

FRANC. Donche ai so' comandi (*parte*).

CANC. Addio (*prende il foglio della sicurtà di Bart.*) Andiamo dal Giudice (*parte*).

SCENA SETTIMA

Camera in casa di Bartolomeo come nel primo atto.

TERESA *che attende a qualche faccenduola*
e CAROLINA *seduta col caldanino*.

TER. Ah! pazienza, Signoro! Quand'a finiren mai de tribolar cusci!

CAR. Quande Dio vorrà, mamma.

TER. E te come tu te sente stassera?

CAR. A n'i j'è male: i è questo freddo ch'i me dà fastidio.

TER. Già a te dirò ch'a l'è freddo purassà per tutti quest'anno... ma però mirate un po' cos'al vo' dire i spaventi! Almanco ch'aesse la maniera de farte curar a modo... ch'aesse almanco un po' de brodo!... A scian proprio abbandonate da tutti! qui a'n se troe da lavorare; vendere, ho venduto gnacò fino a una sprila... bisognerebbe aer faccia da domandar la limosina... ma, Dio mio! A l'è inutile: a n'ho coraggio me de stender la man... a me facce rabbia da me, ma a l'è inutile... E intanto com'a se fa a tirar avanti? Da jeri in qua a 'n se scian anche disgiunate nemanco d'un fulin de pan: per me pazienza; qualcò a lo magnerebbe, ma a n'ho gran fame, tu sen te, bel mi angelo, che tu me fa pena!... (*piange*).

CAR. Oh! per me ne ve la pigliate, perchè già i dicene che la dieta al fa ben ai amalati.

TER. Eh! scì ch'a 'n te vede che tu te sente finire! Ma come ho da fare? A le botteghe a son piena de debiti, e s'i ne vedene la luce i ne me dan nemanco la bona sera: quattrin... scì a i abbian in ti... Uh! a direbbe uno stroppion!

CAR. La Providenza, mamma, a j'è per tutti... no se sgomentin.

TER. E come tu vo' ch'a ne me sgomente? tu ne vede a cos'a scian ridotte? Te malata; senza modo de curarte, e nemanco, Dio santo! de sfamarte: lu in prigion, che con quei benedetti signori che per una scemaria d'ignente a i vo' el tempo de lo Statuto¹³, chi sa quande i verrà fora: piena de debiti, senza un soldo, e senza credito; e po' per far la festa compita quel tanghero birbon de *Dieciannoè* alle costole... già con lu lì un de sti dì a me facce giustizia da me!... a i spacche la faccia com'è ver ch'a son battezzata!... E col'altro rospo de Francesco chi se fusse mai venuto in verso!...

CAR. Cara vo'... mettianse una man al petto... vo' e el babbo u' l'aete male quanto la ragion comanda ve'... A n'i possian dar torto...

TER. Donche tu discorre ben te che la Providenza a j'è per tutti...

CAR. Oh! Dio! mamma cos'u' direte mai! Ma ditem'un po': a ne l'abbian vista nojaltre la Providenza? a 'n se scian visti capitar du volte a cà i soccorsi senza cercai, e senza nemanco sapere de donde i se veniene?...

TER. T'ha ragion: ma intanto, cara te, d'aria a 'n se campe: a l'è a momenti ventiquattrore ch'a se fa el digiun del deserto: e se la Providenza a 'n se spicce al sarà propio com'el soccorso de Pisa.

CAR. Contentateve ch'a i vade me a dimandar la... qualcosa... a me coprirò ben el viso con la pezzola...

TER. S'a fusse matta! Te tu ne sen brutta, tu sen gioina... figurarse s'i te vedessene a gironzolar per le cà, le male lingue... tu ne sa cos'al vo' dir le male lingue!...

¹³ Lo Statuto d'Alberico I Cybo, Principe di Massa, pubblicato nel 1592, restò in vigore fino alla riforma della legislazione estense, fatta da Francesco V, Duca di Modena [Ed.]

No, no: a spette anche un momento e po' a farò animo risoluto me! cos'al sarà po' a dire a la fin del salmo?

SCENA OTTAVA

MARCO *e dette.*

MARC. (*apre la porta bruscamente e mettendo dentro mezza persona dice*): Sicchè avete intenzion de pagarme questo fitto de cà, scì o no?

TER. Ma Dio benedetto! Con cose i vo' ch'a lo paghe? a i ho qui sotto alla gonella tre filippi...

MARC. (*c.s.*) I se troene.

TER. Ma i se crede ch'a scie com'el miccio de Marcon ch'i andae zecchin, con rispetto parlando?

MARC. (*entra del tutto*) Oh! insomma: a l'è già più d'un mese ch'u' me menate per el naso, e scì che nissun se po' vantar d'aerme fatto aspettar un mese, e a son stufo, perchè ho bisogno de soldi, e a ne voglie andar me a la limosina per i altri... N'aete da pagare scì o no?

TER. Ma i vo' capire...

MARC. Me a ne voglie capir un corno!

TER. (*mettendosi una mano alla bocca*) Uh! a i l'ho pur avuta a dire!... I ne capisce...

MARC. O esse o enne!

TER. I ne capisce ch'a l'è 24 ch'a n'abbian nemanco mangiato?

MARC. E a se po' stare anche 48 ore...

CAR. Ma s'a n'abbian da comprarse una mezza pagnotta dond'i vo' ch'a trovian tre filippi?

MARC. Questi i son discorsi suberbi, ma me a ve diche...

TER. I ne vede che, oltre al resto, ho anche la fanta malata, e a ne so...

MARC. Mandatela al ospedale.

TER. Me ch'a mande la me creatura al ospedale? puttosto in su'n porcile!...

MARC. Già a l'è inutile: cantate fin ch'a ve pare, tanto o volere o volare u' me pagherete.

TER. Caro lu ch'i me facce veder questo miracolo de caar el sangue da le rape...

MARC. El sangue da le rape i 'n se po' cavare, ma i quattrini dalle vostre man scie per Diana!

TER. Quand'i ne scie peggio de l'asino de Marcon!

MARC. (*avviandosi per uscire*) Donche u' ne volete pagare?

TER. A n'è ch'a ne voglie, a ne posse! (*cantando*).

MARC. (*tornando e cantando allo stesso modo*) A n'è ch'u' ne possiate, u ne volete! (*si avvia c.s.*).

TER. A l'è più facile ch'i me facce potere.

MARC. (*tornando*) Statem'a sentire: s'u' pagate alle bone ben con ben, senedonche a n'ho che da aprir bocca, e a ve facce sfrattar de cà... dentro la mattina!... (*avviandosi c.s.*) Donche badian!

TER. Ma possibile ch'i'n se voglie mover a compassion del nostro stato? I ne vede a cosa scian ridotti? i ne vede ch'abbian venduto tutto... letto, cassa, laeccio... tutto?

MARC. E con qui soldi per cose n'aete pagato i vostri debiti? Prima i debiti... (*s'avvia*).

TER. E po' morir de fame è vero? ma de cos'i ha el core per Diana! de marmo?

MARC. (*tornando*) Eh! a ne l'ho de marmo, no!... basterebbe... a so me!...

CAR. (*alzandosi seria*) Cose basterebbe?

MARC. (*avviandosi*) Basterebbe ch'n' u'aeste tante buggiancate de scrupoli e de pregiudizj per la testa: a ve vorrebbe far star da regine!...

CAR. (*con ira*) Chi la fornisce con questi discorsi perchè a son oma de dai questo caldanin in te la testa, sa! (*alzandolo*).

TER. Ah! pezzo de mariolo! a capisce mo' cos'i vo' dire!

MARC. Eh! eh! la casta Susanna! ben ben; a me ne scontrapippe! la conclusion del discorso a l'è che se vo ne volete pagare, fra un momento u' vederete quel ch'a ve capite in premio delle vostre virtù (*parte*).

SCENA NONA

TERESA e CAROLINA

CAR. Per Diana s'i dicee anch'una mezza parola al volae el caldanin com'è ver ch'a son qui!

TER. Cos'tu crede te? i se lo manderà mo' proprio lo sfratto?

CAR. Eh! anca vo! a ve pare! bisognerebbe ch'i fusse peggio d'un can!

TER. A l'è quel ch'a diche anca me! (*Carolina sbadiglia e si rimette a sedere*). Bella la me cara!... oh! tu sa? mo' a vade a vedere a una qualche bottega s'i me dan mezzo pan a credenza: s'i me lo dan, ben; s'i ne me lo dan, el primo ch'a scontre a i domande la carità: aspetteme un momento: a vade e a venghe (*parte*).

CAR. Poera mamma, grazie sapete.

SCENA DECIMA

CAROLINA sola.

CAR. (*uscita sua madre si mette a piangere*) Dio! Dio mio! che vita! che vita!... a n'è possibile durai in questa maniera! bisogna crepar de legge!... Ma Dio santo e bon! ma cos'u'se mettete a fare al mondo nojaltre poere creature? Oh! Signore, perdonateme! a ne so proprio quel ch'a me diche!... (*si ode rumore di persone*).

SCENA UNDECIMA

DETTA E L'USCIERE DEL TRIBUNALE

- USC. D'ordine de sua Signoria illustrissima, belle le mi genti, bisogna andarsene a spasso.
- CAR. Com'al sarebb'a dire?
- USC. Al sarebb'a dire che mo' a ve portian tutto quel po' ch'avete, in sulla strada, e vojaltri u' v'ingegnerete.
- CAR. Oh! Dio! ma dond'abian d'andare? Nojaltre a ne sapian dond'andare... i è quel'infame de Dieciannoe già?...
- USC. Già.
- CAR. Ma el babbo i è in prigion...
- USC. Eh! un mobile de manco da metter fora de cà!
- CAR. E la mamma a l'è fora...
- USC. *Item*, come sopra!
- CAR. Ma diteme per carità... no canzonate perchè oggi al tocche a no, doman al potrebbe toccar a vo'...
- USC. Oh! no crediate...
- CAR. Diteme s'a j è mezzo de rimediai?...
- USC. Pagar el fitto...
- CAR. A ne n'abbian!...
- USC. Uhm! allora!...

SCENA DODICESIMA

TERESA e detti.

- TER. Com'a l'è? cos'a j'è? cose volete vo'?
- CAR. Quel caro Dieciannoe ch'i se manten la parola!...
- TER. Ah! ladro assassin! (*a Car.*) Cos'a te dicee? (*all'Usc., con impeto*) Ma merà: poco da metter in strada a j'è, perchè quela po' de robba ch'aveene, mezza ho volsuto sapere quant'al costae, e mezza a l'ho messa in educazion al Monte: pighjate pur su: me a ve lasce fare: ma me, s'a ho da sortir de qui i m'han da fare in tanti fulin cuscì! merà (*prende una seggiola, vi siede sopra con ira e incrocia le mani e le gambe, e resta sempre in questa positura*).
- CAR. Cara mamma, badate...
- TER. Te ne me romper le sacche con la cara mamma: tu vo' andar a passeggiar per Massa? vai! chi te ten? me a ne me smoe!
- USC. Eh! faccian, che bisognerà ch'u' sortite!
- TER. (*sempre nella sua positura*) Oh! scì scì!

USC. I è ordine del Tribunale ve'! e bisogna ubbidire!
TER. (c.s.) Oh! a te l'accorde!
USC. Ma cos'u ve credete ch'a ne scian bon de farve ubbidire?
TER. Oh! scì scì!
CAR. Mamma!...
TER. T'i vo star zitta? Uhm!
USC. Già, sentite o per amore o per forza bisogna sortire già!
TER. Oh! scì, scì!
USC. (*avanzandosi verso Ter.*) Volete scommettere ch'a ve porte fora de peso?
TER. Oh! a te l'accorde!
USC. (*avanzandosi ancora*) Volete scommettere? oh! per Diana!...
TER. (*balzando in piedi*) Cos'tu te pense, de far paura a la Terè de Gian? (*gli dà un pugno*) mire che paura tu me fa! (*altro pugno*) mire che paura tu me fa! (c.s.) mire che paura tu me fa! (*l'Usciere rincula sopraffatto*). Questa a l'è la paura che tu me fa! mo' venme a portar fora de peso se tu vo' el tu resto! A son pontesa, sa! a n'ho mia paura de brutti niffi, no me! A te lì (*si siede c.s.*).

SCENA TREDICESIMA

FRANCESCO *e detti, indi* MARCO.

FRANC. (*entra e resta fermo guardando*).
TER. (*senza interrompersi, a Franc.*) E vo', cos'a ve casche? u' venite a prenderve un po' una vista de le nostre tribolazion?
FRANC. Poeretta a ve compiange ben, scì!... ma vedian un po' s'ai fusse mezzo de repezzarla almanco per un po'.
USC. Qui a n'i è tanto da repezzare! me bisogna ch'a ch'a facce el mio debito: con le lì po' a la discorreren!
TER. Con le qui tu potrebbe rischiar de toccarne dell'altre; maledetto te e chi te mande!
MARC. (*entrando in questo punto e sentendo le parole di Ter.*) Grazie del complimento.
TER. (*ironica*) Tutto suo merito!
MARC. (*a Ter.*) Anzi sua bontà! (*a Car.*) Oe! casta Susanna! (*all'Usc.*) Sicchè, avete finito.
FRANC. (*parla con Ter. E Car.*).
USC. Scì propio! nemanco cominciato!
MARC. E cos'u' stat'a spettare?
FRANC. (*alle donne*) Lassate far a me! (*viene a Marco*). Ne a lu a n'i sarebbe maniera de vedere...
MARC. Chi sete vo'?'
FRANC. Francesco Ruspoli, falegname.
MARC. E cos'i avete che fare vo'?'

FRANC. Oh! bella! a son amigo de cà...

MARC. Ah! ah! le caste Susanne! a l'han però i protettori! benino! (*all'Usc.*): Animo donche!

TER. (*smania*).

CAR. (*la fa star cheta*).

FRANC. (*contenendosi*) Ma i ne capisce? s'a se podesse trovar un riparo... s'a podesse me...

MARC. Ah! certo che la vostra protezion al vale un Perù! ma per stavolta a ne vale nemanco una parpajola: in cà mia a ne voglie nè protette, nè protettori...

FRANC. Ma a lo preghe a no pensar a male... a son amigo de cà... ma...

MARC. E... in grazia, della madre o della fighjola?

FRANC. (*c.s.*) A son amigo de Baltromèò...

MARC. Meghjo meghjo me pà! amico anca del marito! eh! sete gentine de garbo!...

TER. (*strappa il caldanino a Carola e lo lancia contro Marco*).

MARC. (*evita il colpo e dice freddamente*) Fiasco! (*all'Usciere*) Animo, fate el vostro dovere.

USC. (*chiama un uomo e cominciano insieme a portar fuori oggetti*).

TER. (*è ammutolita di bile*).

CAR. (*piange*).

FRANC. (*va verso le due donne*).

MARC. Ah! ah! sete ammutoliti tutti? eh? va ben, va ben! La mamma a n'ha più caldanin da tirar in costa ai galantomi; la casta Susanna a ne troe più impertinenze; e el protettor i ha perso el protettorato!

USC. (*rientra coll'uomo riportando gli stessi oggetti che avevano portato via, e li ripongono al loro posto. Sorpresa di tutti*).

MARC. (*all'Usc.*) E mo'? chi v'ha ditto de reportar quella robba?

SCENA QUATTORDICESIMA

Il CANCELLIERE e detti.

CANC. (*entrando*) Io, signor Marco!

MARC. Ma ch'i scuse sa? con che diritto? I ha forse anca lu el protettorato de queste caste Susanne?

CANC. Io agisco col diritto che l'umanità accorda a un uomo di cuore.

MARC. E me col diritto che el decreto de Sua Signoria Illustrissima accorda a un omo ch'i vo i su quattrin... (*all'Usciere*) a ve diche per l'ultima volta ch'u' facciate el vostro dovere: perchè me de chiacchiere a ne so cosa farne... e se qualcun se credesse de farne paura per essere un poero sottocoa de tribunale... (*guardando il Canc.*).

CANC. Prima di alzar la voce abbia la compiacenza di rammentarsi (*abbassa la voce e gli parla all'orecchio*) ch'ella possiede questa casa in grazia d'un'infame truffa

della quale sono pienamente informato!... *(forte all'Usc.)* adesso andate pure che col signor Marco siamo perfettamente intesi.

USC. *(guarda Marco)*.

MARC. *(è ammutolito)*.

CAR. Ah! caro signore, Dio lo benedisse.

TER. Dio jene rende merito.

FRANC. Queste qui a Massa a se chiamane bone azion!

CANC. Grazie, poverette, grazie. Sicchè, signor Marco? Bisogna lasciar questa gente in libertà!

MARC. *(fra sè)* Già al'ultimo tant'al vale el so scì com'el me no!... *(forte)* Sor Cancelliere gentilissimo, me a me ride de tutto quello che lu i sa, e a i dichiarare che s'an se me paghe del me fitto, quel ch'a n'è stato fatto mo', i sarà fatto da qui a un po'.

CANC. Ah! ella dunque mi sfida? ed io accetto la sfida, uomo senza cuore, senza onore, senza riputazione!

MARC. Quattrin! quattrin!... me a voglie quattrin e no prediche!

CANC. Bene, le fò sicurtà io! torni fra un momento e sarà pagato di buona moneta!

MARC. *(a Franc.)* Francesco?... de quali?

FRANC. Ruspoli.

MARC. Francesco Ruspoli testimonio che el sor Cancelliere i me pagherà del fitto de queste done fra un momento! *(parte)*.

CAR. *(a Ter.)* Vedete, mamma, s'a j'è la Provvidenza?

TER. Senteme: ho sempre ditto ch'a j'è...ma mo' po' a lo crede!

FRANC. Faccianse a parlar chiari... novantanove per cento... a ne so s'a me spiegh e se lu i me capisce!... ma a l'ha da essere stato una gran parola potente, sa, omo, quela del sor Cancelliere!

SCENA QUINDICESIMA

BARTOLOMEO e detti, meno MARCO.

BART. *(durante le ultime parole di Franc. entra in punta di piedi, poi, battendo il piede in terra)* Ah! *(sorpresa di tutti meno il Canc. che lo aveva veduto entrare, e che sorride)*.

TER. Oh! Dio! Baltromèò!

FRANC. Baltromèò! }

CAR. El babbo!

BART. Proprio me in corpo e in anima! *(al Canc.)* Sor Cancelliere!...*(Ter. e Car. lo pigliano in mezzo)*.

TER. Ma tu sen proprio te!

CAR. Proprio el babbo!

TER. Fora del tutto!

CAR. In libertà!

BART. *(si volge di qua e di là per rispondere, ma non gliene lascian tempo).*

CANC. *(ride).*

FRANC. E el me figghjolo?

CAR. Fora anca lu?

TER. Anca Domenichin?

BART. Urra Diana! u' me stroppiate de domande!

FRANC. Diteme solo se el me figghjolo?...

BART. Scì, i è sortito anca lu.

FRANC. E dond'i è?

BART. I è corso mo' a cà per troarve.

FRANC. Donche, scusate... *(per partire in fretta ed urta in Dom. che entra frettoloso esso pure).*

SCENA SEDICESIMA

DOMENICHINO *e detti.*

(Dom. e Franc. al primo momento retrocedono entrambi, poi tosto si gettano nelle braccia un dell'altro. Bart. e Ter. e il Canc. osservano ridendo di compiacenza. Car. piange di gioia).

DOM. Babbo!

FRANC. Domenichin!

} *(insieme stando abbracciati).*

DOM. Finalmente ne?

FRANC. Ma propio, sa, omo!

DOM. *(a Bart. e Ter.)* Oh! gente com'a l'è? *(a Car. salutandola)* Carola!...

CANC. E sapete in grazia di chi, Bartolomeo e Domenichino, sono qua?

TUTTI *(meno Franc.)* De chi? de chi?

CANC. *(accennando Franc.)* Eccolo qua!

TUTTI *(meno Franc.)* Oh! ma come?

FRANC. Eh! cos'al serve? a se sa...

BART. An se sa un bel fistio!

CANC. È stato sicurtà per tutti e due, e il Giudice, visto il caso e l'onestà di chi faceva sicurtà, li ha fatti tosto lasciar liberi.

BART. E scì ch'a m'arrecorde sempre de quella mattina; e che tra me e la Terè a i ne dissene un sacco e una maneggiata...

TER. Questo a se chiamo essere galantomi coi fiocchi!

FRANC. Oh! insomma fornitela con certi discorsi. Se Dio vo' mo' a scian tutti contenti come Pasque, donche allegri, e no pensian più a tribolazion! cos'i ne dice, sor Cancelliere?

CANC. C'è qualcun altro da contentare! *(guarda Carola).*

SCENA DICIASSETTESIMA

MARCO *e detti.*

MARC. Oh! sete venute fora, bone lane?

DOM. Se Dio vo'!

BART. E per no j'aretornai mai più!...

MARC. Insin'a quest'altra volta! brai, brai! (*al Canc.*) Donche al dice el proverbio che chi fa sicurtà, paghe...

CANC. Io son qui appunto per pagarla, e, come ho detto, di buona moneta: mi lasci dire due parole a questa buona gente e sono da lei.

MARC. Baste ch'a se spiccian! (*si tira indietro*).CANC. (*a Franc.*) Francesco, una parola.

FRANC. Èccheme a i su' comandi.

CANC. (*sotto voce*) Andiamo per le corte. Volete dar moglie a Domenichino?

FRANC. Secondo...

CANC. Per esempio, la Carolina...

FRANC. Oh! cos'i dice mai! La ragazza a me piacerebbe... ma a ne so s'a me spiegh e se lui i me capisce... pogo giudizio de qua, gnente quattrin de là, cos'a faccian, sor padron?

CANC. Io credo che la lezione che ha avuto Domenichino debb'aver fatto il suo effetto...

FRANC. Eh! novantanove per cento!...

CANC. Ma se egli torna alla vita di prima, coi compagni di prima, in quindici giorni siamo da capo...

FRANC. A capisco, a capisco!...

CANC. Diamogli moglie, una giovane savia, buona com'è Carolina: mettiamogli su un po' di bottega, e vedrete che il ragazzo diventa un altr'uomo... perchè infine il ragazzo è buono!

FRANC. E lei discorre a modo; ma per metti su bottega... a i vo... a ne so s'a me spiegh e...

CANC. Del denaro, volete dire?

FRANC. Brao el me sor padron!

CANC. Ci penso io!

FRANC. (*ridendo con incredulità*) Lei scherza...

CANC. La Carolina vi piace?

FRANC. Sissignora!... meno!... (*fa il cenno della mancanza di mezzi*).

CANC. E se vi desse un migliaretto di scudi subito, e senza far fine?

FRANC. Eh! eh! al sarebbe troppo grassa!... (*ridendo*) Ma...

MARC. A n'è anche finita questa confession?

CANC. Un momento. Bartolomeo, Teresa, una parola. (*Questi si avvicinano*). Volete dare la Carolina a Domenichino?

BART. Per me... figurarse!

TER. Se però Francesco i crede...

CANC. Francesco è contento, è vero?

FRANC. (*con risoluzione*) I sa un po'? ch'i facce un po' lu!...

CANC. È dunque concluso. Carolina, Domenichino, una parola anche a voialtri.
(*Questi si avvicinano*).

MARC. A l'è lunga!...

TER. (*a Marco*) I ha forse freccia?

MARC. Ma certo!

TER. Ch'i se mette a correre!

CANC. (*a Carolina e Dom.*) Ragazzi miei, allegri! Carolina, vi piacerebbe Domenichino per marito?

CAR. (*abbassando gli occhi*) Per me!... (*a suo padre e a sua madre*) Cos'u' 'n dite voialtri?

CANC. Sono tutti contenti.

DOM. Eh! a n'è vero! ch'i diche un po' ch'acceche!

CANC. Te l'assicuro, monello... ma bisogna metter giudizio.

DOM. Oh! brao el me babbo; brao el me Baltrò! brava la me Terè! (*l'abbraccia*).

TER. Sta' sajo, matto fociuscolo!

CANC. Eccomi dal signor Marco. Intanto voialtri andate a provvedere (*dando una moneta*) qualcosa di buono e un fiaschetto di vino, che voglio che si festeggi questo bel giorno!

TUTTI (*meno Marco*) Scì, scì, andian!

BART. Me a penserò al vin... (*a Franc.*) Dond'i vendene?... ah! già vo' ne sete dilettante... a me a me (*parte*).

(*Ter., Franc. e Dom. partono dietro a Bart*).

SCENA DICIOTTESIMA

IL CANCELLIERE e MARCO.

MARC. (*venendo avanti*) I ha presi i quattrin?

CANC. A dirle la verità ho intenzione di chiedergliene e non di dargliene.

MARC. Sarebb'a dire?

CANC. Che ho bisogno d'un migliaio di scudi massesi per far la dote alla figlia di Bartolomeo, e che conto sopra di lei...

MARC. Perché no? Che ipoteca i me dà?

CANC. Nessuna.

MARC. Pegno?

CANC. Nessuno.

MARC. Sicurtà?

CANC. Nessuna.

MARC. I me minchione, ne?

CANC. Parlo anzi sul serio.

MARC. Eh! donche caro lu, el su pollo i ne l'ha anche troato, no!

CANC. Eppure bisogna che io li abbia...

MARC. Ma no da me, sa!

CANC. Anzi da lei!

MARC. (*avviandosi*) Bona sera, Signoria.

CANC. Aspetti un momento. Ho da parlarle del furto da lei sofferto.

MARC. (*tornando*) I han troatu tutto, è vero?

CANC. Sì: anzi nella cassetta c'era qualche cosa di più di quello che mi ha dato in nota.

MAREC. Presempio?

CANC. *Presempio* una donazione e una lettera... una lettera d'un certo marsigliese, notaro, chiamato *De La Grossière*, con la quale le accompagna la donazione fatta di questa casa dal di lei padre al povero Bartolomeo, e che due bricconi senz'esempio, che sono, il prelodato signor notaro, uno, e certo signor Marco, l'altro, hanno tenuto nascosto...

MARC. (*impallidisce, trema, ecc.*).

CANC. Signor Marco, si sente male?

MARC. No... ma questa lettera... questa donazione...

CANC. (*mostrandoli*) Sono questi due fogliacci qua.

MARC. (*c.s. fra sè*) A giurerebbe d'avei bruciati... ah! Pazienza! (*forte*) Oh! Dio! sor Cancelliere... per carità...

CANC. Vorrei dunque, come le diceva, questo migliaio di scudi... a conto di maggior somma...

MARC. (*guarda intorno, e dice fra sè*) Giura Diana a scian soli... qui a n'i è pezza...

CANC. Se però ella preferisce un processo criminale...

MARC. (*cavando velocemente un coltello, fra sè*) Feghito! Fora quelle carte! (*fa per avventarsi al Canc.*).

CANC. (*spianandogli contro una pistola*) Giù quel coltello!

MARC. Ah! Diaolo maledetto! (*caccia via il coltello*).

CANC. Fuori i quattrini e subito! (*rimettendo la pistola*). (*Fra sè*): Per essere un corpo di delitto arrugginito e scarico mi ha servito bene.

MARC. I ha ragion, i ha ragion!... Ecchi una cambiale de quattrocento scudi... ah! a me magnerebbe le man... Con qui seicenti ch'i ha in Uffizio in quella maledetta cascetta a scian pari...

CANC. Pari? No, caro: intanto questi; poi vedremo il vero valore della casa, calcoleremo gli affitti pagati, i frutti, i frutti dei frutti, etcetera etcetera... ed ella pagherà profumatamente...

MARC. I me vo' proprio veder morto! Pazienza!... Diaolo birbon!

CANC. È un protettore non sempre fedele!

MARC. A me sta ben... meghjo che un guanto, bestia, asinon ch'a son! (*parte*).

SCENA DICIANNOVESIMA

Partito Marco, entrano BARTOLOMEO e DOMENICHINO portando una tavola già preparata alla buona: TERESA e CAROLINA portano due seggiole ciascuna: FRANCESCO porta due lumi che pone sulla tavola.

CANC. Oh! bravi! (*a Bart.*) È buono il vino?

BART. Scì, i è bon! da diece!

CANC. L'avrai già assaggiato?

BART. (*ride*).

FRANC. Quand'i voglia accomodarse...

CANC. Sì, a tavola tutti.

DOM. A tavola tutti! (*Tutti si mettono a sedere in modo che Car. sia presso Dom. e Bart. nel punto più visibile al pubblico*).

BART. (*alzando il bicchiere che ha riempito*) Alla salute del nostro sor Cancelliere e del nostro Francé.

TUTTI. Evviva! (*alzando i bicchieri*).

CANC. Viva gli sposi!

TUTTI. (*meno Car. E Dom.*) Viva!

FRANC. Evviva Massa!

TUTTI. Evviva!

BART. (*vuotando il bicchiere*) Urra Diana, sor Cancelliere, la seta ch'a n'ho patito lassù a 'n se po' credere!... un certo vin!... imméo! (*beve*) Almanco questo i arrebranche el coro! (*si versa ancora*).

CANC. Adagio Bartolomeo!

TER. Arrecordete dell'ultima stoppa!

DOM. Giura Diana! a se fece gaón, sa, quella mezzetta!

CAR. Ma da qui innanzi Domenichin i avrà giudizio, è vero?

DOM. Oh! scì, Carola, scì in coscienza, com'è ver el zucchero!

FRANC. Eh! novantanove per cento a lo spere anche me!

CANC. Ed io domani pagherò i mille scudi a conto di dote della Carola... Senza intendere di far fine.

TUTTI (*con sorpresa*) Ah! a n'è vero!

TER. Lu i l'i paghe?

CANC. Questo è un segreto che vi spiegherò domani.

BART. (*già un po' brillo*) Sor Cancelliere, a i voglie far un par de stivalli *gratis et auffy*!

(*Dal di fuori si ode preludio di orchestra: si suppone che sia una serenata. Sorpresa di tutti*).

BART. Anche la serenata!... E i è *Bontemps*¹⁴, sa!... (*riscaldandosi*) Signori!... (*alza il bicchiere*) signori!... Figli, amici, consorte!... sangue d'un dua a facce un brindisi al sor Cancelliere.

CANC. Bartolomeo!

¹⁴ Fratello del paesista e noto sonatore di violino di quel tempo. Era tempista eccellente. Alzava però il gomito volentieri; e per tenerlo in filo, gli davan da bere soltanto a festa finita [Ed.]

BART. Gnente! zitti!

TER. Tu torne in già da capo?

BART. Cos'a te casche a te?... zitti tutti! parlo io!

TUTTI (*ridono, meno Bart.*).

BART. (*alzando il bicchiere*)

Questo vin i me dà un gran ristoro,
Evviva el sor Cancelliere, ch'i è stato el nostro protettore!

TUTTI (*ridono*).

BART. (*beve*).

Comincia una suonata dell'orchestra, che si suppone al di fuori nella strada: intanto
cala lentamente la tela.

FINE DELLA COMMEDIA